



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DEL MOLISE

INAUGURAZIONE
ANNO ACCADEMICO
2015 | 2016

Giorgio PATRIZI

*Professore ordinario di Letteratura Italiana
dell'Università degli studi del Molise*



Per Maurizio De Giovanni

di Giorgio Patrizi

Campobasso 17 novembre 2015

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2015-2016

“La primavera non ha pietà...Non ne ha per la donna anziana che aspetta seduta davanti ai piatti coperti, che pensa che forse è l'ultima Pasqua della sua vita e la trascorre in attesa di un passo per le scale che non sente, il cuore stretto nella morsa della paura della propria e dell'altrui solitudine. Un cuore che perde forza, in silenzio, nel chiuso del petto. Battito dopo battito. Non ha pietà per la ragazza dalle gambe lunghe e gli occhiali di tartaruga, che ha passato la mattina in fila al forno di Santa Teresa per ritirare la pastiera che ha preparato per lui e il pomeriggio a scegliere fra i tre vestiti buoni; e si è fatta forza per chiedere alla madre gli orecchini della nonna, ricevendone in cambio un milione di domande alle quali non ha risposto; e passerà la notte a guardare l'ora...credendo che il cuore le si sia spezzato per sempre, provando un dolore acuto e disperato. Battito dopo battito...Non ha pietà per la donna che di nuovo accoglie il battito del cuore in gola, mentre indossa un meraviglioso vestito di seta e guarda allo specchio un topazio luccicare tra i seni, sperando che in un cuore vicino abiti un sentimento che non sia soltanto di gratitudine. Che quel cuore impari ad amare anche soltanto un po' alla volta. Battito dopo battito. Rimescola il sangue in ogni vena, vecchia o giovane che sia, la primavera. E non ha pietà.

Non ha pietà per chi attraversa la città fatta di vivi e di morti, cercando di non ascoltare le proprie emozioni, cercando di non ascoltare le proprie emozioni, sperando di non sbagliare in quello che fa e in quello che non fa. Scrollandosi di dosso il dolore proprio e quello degli altri. Pensando che l'amore porta la morte, e sperando che non sia solo quello, il dono dell'amore. E sperando di poter un giorno ascoltare ogni singolo sussulto del proprio cuore, senza averne paura. Battito dopo battito. Ma la primavera non ha pietà. Nessuna pietà” (*Vipera*, 2012)

L'ultima pagina di uno dei più bei romanzi di Maurizio De Giovanni, offre un preciso *esempio* del suo modo peculiare di lavorare sulla struttura del romanzo, sulle modalità del raccontare. Un modo che disegna quella concezione del testo narrativo che rende perfettamente l'immagine dello scrittore, stretto tra una etichetta di genere e una forza interna della pulsione a narrare che ne fa un importante testimone del desiderio della letteratura di offrire chiavi di

comprensione e di interpretazione del mondo. Perché l'indagine che è quasi sempre al centro del testo di De Giovanni, nasce sì, in primo luogo, come ricerca della responsabilità di delitti in cui sono sempre in gioco vite, sentimenti, affanni. E come sforzo per comprendere le profonde motivazioni di passioni, di amori/odi, da cui il delitto nasce e prende forma specifica. Ma, nella pagina dello scrittore napoletano, c'è di più, molto di più. C'è la profonda convinzione che, nella descrizione della strategia di un delitto, si possa accedere a quell'universo "nero", misterioso e per molti versi minaccioso, in cui sono racchiuse le motivazioni più profonde e nascoste che poi animano la nostra quotidianità e il nostro rapporto con gli altri. E dunque, come nella migliore tradizione del romanzo, la trama si fa chiave di lettura di mondi, voci, comportamenti umani, sensibilissimo sismografo del modo di essere al mondo non di un personaggio particolare, con i caratteri ben individuabili di psicologie border-line o decisamente patologiche. Ma piuttosto di un essere al mondo che ci coinvolge tutti, in una amplissima tipologia di caratteri e di comportamenti che riguarda ciascuno di noi, esistenze di cui recepiamo la vicenda sofferente, il difficile confronto con gli altri. Gli assassini, in queste narrazioni, sono i nostri vicini, quelli della porta accanto, e il racconto delle loro vicende testimonia, come dicevo, di una letteratura che vuole - e sa - guardare e scavare nelle pieghe di esistenze apparentemente grigie e disadorne, in realtà fatte della materia complessa di cui è fatta la vita quotidiana.

Maurizio De Giovanni arriva alla letteratura abbastanza tardi. L'inizio è occasionale, affettuosamente quasi mitico: gli amici che lo iscrivono proditoriamente ad un concorso letterario promosso dalla Porsche, presso il "suo" Gambrinus, sede di tanti episodi dei suoi romanzi, oltre che luogo deputato di una Napoli, mondana e vitale. Poi la lunga serie dei suoi romanzi, secondo i due filoni che si rispecchiano e si completano, per temi, situazioni, personaggi: la Napoli degli anni Trenta con le inchieste dell'ispettore Ricciardi (e non sarà inutile ricordare che De Giovanni gli attribuisce la dote misteriosa di "sentire" le ultime parole delle vittime, immagine icastica della capacità di "sentire" le ragioni degli individui coinvolti nei delitti) e la Napoli contemporanea indagata dai "bastardi" del Commissario Lojacono, modellati sui protagonisti della serie delle detective stories di *87° distretto*, di quel Ed Mc Bain (anche noto con lo pseudonimo di Evan Hunt), straordinario scrittore statunitense (ma di origini lucane) di noir: tanto per dare l'idea, fu anche sceneggiatore del film *Gli uccelli* di A. Hitchcock. Due facce che aiutano a sottrarre la città dagli stereotipi che le gravano addosso. Se nella serie di Ricciardi, un riferimento impossibile da trascurare è quello della Napoli pure degli anni Trenta, in cui Eduardo ambientava le proprie storie, per la serie contemporanea, De Giovanni riesce nell'impresa di darci scorci inconsueti di una città, secondo prospettive originali di personaggi medio e alto-borghesi. Una città

in cui le condizioni climatiche -come avete ascoltato nelle pagine che ho letto prima- diventano elementi fondamentali per teatralizzare l'identità di quelle strade, degli individui che vi si muovono.

Ma faremmo sicuramente un torto a De Giovanni se trascurassimo la sua produzione di scritti dedicati al mondo del calcio vissuto e interpretato come universo complesso, teatro di passioni, gioie e rimpianti, valori estetici e morali, degno di narrazioni che oscillano tra l'epica e la meticolosa ricostruzione che esalta la tecnica e la strategia. Ma anche qui, in queste pagine in cui i valori letterari parrebbero poter cedere agli entusiasmi e alle passioni, emerge poi sempre l'istanza della comprensione, curiosa e spesso solidale, degli uomini che, da quegli entusiasmi e da quei sentimenti, sono coinvolti. Nel bar di Peppe, nel romanzo *// resto della settimana*, del 2015, la vita è scandita dall'attesa dell'Evento domenicale, da cui uomini e donne possono trarre un brivido di vita e di passione. Lasciare la parola, ora orale, altrove scritta, a De Giovanni, vuol dire mettersi in ascolto di Napoli e della letteratura che la racconta e, raccontandola, indica ancora, in tempi di cecità feroci, come proprio la letteratura, possa produrre conoscenza e partecipazione.